

Il segno disinvolto, preciso ed elegante del Pintoricchio

# Armonie lineari e cromatiche

Enrico Sciamanna

La mostra dedicata al Pintoricchio – aperta dal 2 febbraio – inaugura la rinnovata Galleria Nazionale dell'Umbria, dopo i lavori di ampliamento. È inserita nelle celebrazioni per il 550° anniversario della nascita di uno dei più interessanti protagonisti del Rinascimento locale. La nuova rassegna prosegue il programma della mostra dedicata a Perugino nel 2004, consistente nella reiterazione di un modello espositivo che punta alla messa in luce della straordinaria diffusione di opere d'arte nel territorio. Infatti, oltre all'allestimento nel capoluogo, c'è un sostanzioso segmento a Spello. Gli affreschi della cosiddetta "Cappella Bella" o Baglioni nella Chiesa di S. Maria Maggiore ritenuti da molti il massimo capolavoro umbro dell'artista perugino, sono godibili tramite un allestimento temporaneo e un apparato illuminotecnico permanente che permette di cogliere aspetti fino ad oggi celati. In più la tavola realizzata a quattro mani con Eusebio da San Giorgio nella chiesa di Sant'Andrea. Infine è proposta, all'interno della Pinacoteca civica, una significativa mostra dedicata a *Pintoricchio e le Arti "Minori"* che, anche insieme agli altri itinerari sul territorio, approfondisce e completa questo interessante spaccato sulle arti impropriamente intese come minori dell'Italia rinascimentale. Tornando a Perugia, Palazzo Baldeschi, custode di una notevole *Madonna con Bambino*, rappresenta un'importante integrazione.

In qualche modo fanno parte del circuito anche Spoleto, data la presenza del Pintoricchio nella Cappella Erolì del Duomo; e con essa Trevi, Orvieto, Città di Castello, San Martino in Colle.

L'evento è realizzato in collaborazione tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le istituzioni regionali, le autorità civili e religiose e si avvale di un comitato scientifico. Le varie esposizioni ci propongono le opere di un onesto e brillante decoratore. Le forme da lui generate, riposate su una tradizione ormai ultradecennale, confortavano sia spiriti nobili e sofisticati – come quelli che frequentavano i palazzi pontifici, o le chiese aristocratiche romane – sia quelli semplici, dei borghi e delle cappelle cittadine, rasserrenandoli senza trasgressioni, mosso da un credo profondo.

A Pintoricchio però la storia è passata vicino e lo ha colto distratto a mescolare lapislazzuli e cinabri, a battere fili che incorniciavano paradisi ormai improbabili: la storia rappresentata da Raffaello e Michelangelo (o Leonardo) che nei loro percorsi svelavano un universo di cui Bernardino ignorava la possibilità.

La *Madonna dei Fossi*, come pure la *Cappella Bella*, tutto sono fuorché "moder-

ne". L'artista mette le anime candide a proprio agio, con un giusto dosaggio di armonie lineari e cromatiche e i solidi impianti realizzati con maestria, come compete ad una bottega collaudata qual era la sua, dando l'illusione della misurabilità spirituale della salvezza; ma i personaggi hanno piedi, tronco e anche testa confitti nel Medioevo.

Non che si voglia sostenere che Pintoricchio non sia un bravo pittore, che non abbia saputo cogliere i suggerimenti provenienti dagli illuminati fiamminghi. L'armonia della sua pennellata è eccellente, sia quando lavora di tempera, sia di fresco. Il tratto del suo segno – lo si può vedere dagli abbondanti disegni nelle sale della mostra – è disinvolto, preciso, elegante. Il suo colorire è magistrale, inteso proprio in senso let-

terale, da "maestro", così come gli impianti narrativi. Qualità rilevate dal suo tenere bottega, come è venuto alla luce in seguito ai restauri recenti delle stanze Borgia in Vaticano.

Chi discuterebbe la sua capacità carpentieristica resa evidente dalla macchina della *Madonna dei Fossi*? E non gli si negano nemmeno certe originalità, dalla sperimentazione di tecniche e materiali all'uso dei libri a guida di corredo figurativo, che adombra la sua frequentazione con la lettura. Si può benissimo aggiungere che fu un pittore colto, che ragionava coi committenti e scriveva in latino, nonché cultore di un gusto antiquario, direttamente formato mediante visite nei siti antichi come la *Damus aurea*, le grotte da cui deriva le pregevoli grottesche. Quindi ci sono tutte le

ragioni per averne rispetto. Non soltanto perché è di Perugia e perché esiste una regola che impone di rendere onore agli artisti del passato, in specie quelli del celebrato Rinascimento. La gloria che gli si tributa è meritata.

Infatti, l'inaugurazione è stata fastosa, al pari di quella attuata per il Perugino. Nella Sala dei Notari del Palazzo dei Priori sul banco delle autorità sponsor finanziari e culturali, oltre al curatore della mostra la soprintendente Vittoria Garibaldi, Francesco Buranelli, il sindaco Locchi i presidenti di Regione e Provincia, si sono espressi in termini professionali, con proprietà e misura; in quanto al Ministro per i Beni e le Attività Culturali il suo intervento ha dato ragione a Renato Brunetta quando in un talk-show gli rinfacciò di non essere riuscito a laurearsi. Al tavolo è stato invitato anche Sgarbi (ma perché?), che si era distinto per l'intervento sprezzante sul Perugino ed invece è stato insolitamente mite verso il Pintoricchio, pur ammettendo – singolare per un ex funzionario della Sovrintendenza – di non conoscere che una parte della sua opera. Ben conscio di mettere il dito nella piaga, ciò che non ha osato fare nemmeno il crudele Dott. Sgarbi, ricordo che molti ritengono che il capolavoro di Bernardino di Betto, tra le opere giunte fino a noi, sia la decorazione della cappella di Pio II Piccolomini a Siena, a cui collabora almeno con un cartone lo stesso Raffaello. Quand'anche non fosse proprio l'acme, si tratta di un ciclo da cui non si può prescindere per inquadrare lo statuto della sua pittura.

La mostra si protrarrà fino al 29 giugno, ma non è escluso che possa avere una coda, come accade per il Perugino, sulla base delle richieste di visita che si annunciano già numerose.

Visto però lo spiegamento di forze davvero ciclopico, ben quattro pagine di sponsor culturali, si deve lamentare che non si sia prevista un'offerta integrata di più giorni con visite agli ambienti del pittore.

In realtà Pintoricchio non ha goduto dello stesso battage pubblicitario riservato al "rivale" Perugino. Stupirebbe quindi il successo ottenuto nelle prime settimane delle mostre, se non si spiegasse con il traino – non solo figurato – garantito dal minime-trò. Il Pintoricchio grazie anche all'accoppiata col vettore etometrico ha superato gli incassi, già pingui dello stesso periodo del Perugino.

Completamente soddisfatto Bernardino di Betto, sia per la rimonta sull'antico rivale, sia anche perché essendo ipoacusico, non avrebbe subito i disturbi che si rimprovera causi il trenino.



## Bernardino di Betto detto Pintoricchio

F.S.

Nasce verso il 1460 a Perugia da una famiglia di artigiani. I travagliati inizi della sua vita si complicano ancor di più nel 1475 quando il padre muore di peste. Giapeco Caporali miniatore lo accetta come apprendista. In quegli anni si trova la sua mano nelle tavolette di San Bernardino del 1473 e sui ponteggi della Sistina dove affianca Perugino. Nel 1481 si iscrive all'Arte dei pittori di Porta Sant'Angelo. Il lavoro a Roma, lo studio dell'antico, gli permettono di incontrare personaggi come i Bufalini per cui tra il 1482 e il 1485, dipinge una cappella all'Aracoeli. Inframmezza il soggiorno romano con rientri in patria per commissioni ottenute anche grazie al nipote, nominato canonico della cattedrale. Questo fatto si lega anche ai rapporti che Pintoricchio doveva avere con Innocenzo VIII per il quale tra il 1487 e il 1488 lavorò nell'abitazione in Vaticano. Nel 1490 lavora presso il Cardinale Della Rovere e nelle cappelle di Santa Maria del Popolo. Due anni dopo è a Orvieto per una commissione in Duomo conclusa solo nel 1496. Alessandro VI Borgia lo volle per decorare gli appartamenti vaticani, un cantiere che lo impegnerà a Roma fino al 1495. Il 2 gennaio 1492 lavora alla pala d'altare di Santa Maria dei Fossi, la sua opera più significativa. Nel 1501 riveste la carica di priore delle Arti a Perugia. Le sue vicende di vita si legano allo scenario politico di Perugia e alla famiglia Baglioni per cui decora le pareti della Cappella Bella di Santa Maria Maggiore a Spello, un testo pittorico, dipinto tra il 1500 e il 1501. Il coronamento arriva con il ciclo di affreschi della Libreria Piccolomini a Siena, dove racconterà le storie di Enea Silvio. Nel 1506 riceve la commissione della pala di Sant'Andrea a Spello che poi dovrà lasciare ad Eusebio da San Giorgio. Tra il 1509 e il 1510 dipinge la volta della cappella Della Rovere in Santa Maria del Popolo. Nel 1513 si ritira, malato, nelle campagne senesi dove morirà l'11 dicembre.